

Ezequiel A. Di Paolo, Elena Clare Cuffari, Hanne De Jaegher, *Linguistic Bodies. The continuity between Life and Language*, The MIT Press, Cambridge MA 2018, pp. 442, \$ 45.00, ISBN 9780262038164

Sonia Maria Lisco, Università degli Studi di Padova

Ad aprire il volume *Linguistic Bodies* troviamo una vera e propria lettera di invito ai lettori, esortati ad interpretare se stessi come *corpi linguistici* e a lasciarsi coinvolgere nel processo di costituzione linguistica per essere, a loro volta, costituiti in tale processo (p.4). L'ultimo capitolo del volume, invece, è dedicato alle implicazioni etiche della ricerca proposta, all'importanza del pensiero critico e della messa in discussione dei paradigmi dicotomici. Il testo *Linguistic Bodies* prova così, nello spazio di circa quattrocentocinquanta pagine, a proporre un modello interattivo di creazione linguistica che, a livello onnicomprensivo, coinvolga tutti gli aspetti del vivere umano: dal soddisfacimento dei bisogni fisiologici all'attiva interrogazione sulle dinamiche politico-sociali in cui un soggetto è inserito. La nozione di *corpo linguistico* include l'incarnazione di ogni tipo di interazione dell'agente con l'ambiente circostante e con tutti i fenomeni che ne derivano, inclusi desideri, emozioni, scelte, monologhi interiori e conversazioni. Compito del lettore è quello di "calarsi" in un vero e proprio esercizio pratico di partecipazione critica e di adattamento delle proprie pratiche linguistiche al contenuto del testo. Un invito che può apparire insolito, se non si è a conoscenza dell'approccio a cui il testo fa riferimento.

A più di vent'anni dalla prima pubblicazione del celebre *The Embodied Mind: Cognitive Science and Human Experience* ad opera di Rosch, Thompson e Varela, l'*enattivismo* è ancora al centro di numerose ricerche non solo in ambito filosofico, ma anche nel ramo delle scienze cognitive, sociali e linguistiche. Esso si pone come un "nuovo paradigma" anti-rappresentazionalista, secondo il quale la conoscenza avviene essenzialmente attraverso il corpo (*embodied*), in un dato ambiente (*embedded*) e in un processo di continua azione, interazione e tensione tra questi due "poli" (*enactive*). Negli anni, tale approccio è stato applicato a diversi campi della conoscenza umana, tra i quali l'osservazione e lo studio del linguaggio.

Linguistic Bodies rappresenta uno degli ultimi contributi nel settore, ed ha come scopo la proposta di un nuovo modello entro il quale sviluppare una teoria del linguaggio essenzialmente “incarnata” e non rappresentazionalista, in grado di colmare la distanza tra le interazioni senso-motorie di un agente e la creazione del linguaggio (p.145). Tale distanza, infatti, rappresenta l’oggetto della critica principale mossa all’approccio *enattivo*, il quale non sarebbe in grado di dar conto proprio di questo “salto” tra dinamiche senso-motorie, quindi dettate da esigenze legate alla sopravvivenza biologica dell’organismo, e meccanismi di cognizione sociale di grado superiore, tra i quali vi è proprio l’acquisizione linguistica (p.15). L’intento degli autori è di rispondere a queste critiche, proponendo a tal proposito un modello coerente e onnicomprensivo di stampo naturalista.

Tale proposta si sviluppa attraverso le diverse sezioni del testo, strutturato in tre parti. La prima parte, “Bodies”, ha lo scopo di introdurre al lettore la nozione di “corpo”, che tuttavia gli autori preferiscono declinare al plurale, rifiutando una concezione di corpo singolare, dualistica e universalistica (p.4). Essa si articola a sua volta in quattro capitoli, nei quali vengono analizzati, tra i tanti, i concetti centrali di *autopoiesi*, *tensione primordiale* e *adattività*. In particolare, la prospettiva enattiva adottata dagli autori considera il corpo in continuità con la vita e l’ambiente circostante e rigetta qualsiasi suddivisione di stampo dualista e cognitivista. La tesi principale oggetto della prima parte intende reinterpretare il concetto stesso di materialità, mettendo in luce la costituzione precaria dei corpi, i quali, in questa ottica, non sarebbero delimitati da confini netti ma da zone attive di scambio e flusso ontologico (p.114). Tutto questo implicherebbe, secondo gli autori, la confutazione dell’*ilomorfismo* e, di conseguenza, ogni netta divisione tra materia e forma. Ai corpi oggetto di studio verrebbero quindi ascritte le seguenti caratteristiche: autonomia, precarietà, facoltà di azione (*agency*) secondo interesse biologico e capacità di formazione di senso (*sense making*).

Queste caratteristiche, in linea con l’impostazione naturalista del progetto, sono descritte utilizzando la teoria dei sistemi dinamici come principale riferimento (p.112). In essa, i corpi sono coinvolti in continui processi di “accoppiamento” senso-motorio (*coupling*), coordinazione e co-regolazione con gli altri corpi e

con l'ambiente circostante, in un costante tentativo di risoluzione di tensioni dialettiche.

È proprio con la nozione di *dialettica* che gli autori aprono la seconda parte del testo, dedicata più nello specifico ai “corpi linguistici”. L'idea di linguaggio a cui fanno riferimento è quella di una *totalità aperta e concreta* (p.118) inserita in una rete di relazioni materiali, biologiche e socioculturali co-determinanti. Il linguaggio è coinvolto in ogni processo di autodeterminazione e trasformazione del corpo, incluse azioni quali il mangiare, le attività sessuali e ogni forma di gestualità.

I corpi linguistici sono quindi concepiti come risultati – tuttavia mai definitivi, ma in continuo divenire – di processi di creazione di senso e in quanto contenenti molteplici relazioni. Essi racchiudono capacità di co-regolazione interattiva, condividono con gli altri organismi determinati repertori di *know-how* e, a loro volta, contribuiscono alla creazione di norme comunitarie (p.165). Inoltre, essi sono costantemente coinvolti nell'organizzazione dialogica tramite *atti regolativi* e nell'incorporazione di affermazioni, siano esse proprie o altrui. I concetti di *incorporazione* e di *incarnazione*, che gli autori mutuano dalla tradizione fenomenologica di Merleau-Ponty, rappresentano i punti cardine dell'evoluzione dei corpi linguistici, la quale si sviluppa nello svolgimento di una *tensione primordiale* (p.153). Quest'ultima è al centro del meccanismo di creazione di senso condivisa (*participatory sense-making*), che rappresenta il punto di inizio del processo di costituzione del linguaggio (definito dagli autori *linguaging*). Tale tensione si esercita tra l'affermazione di autonomia degli organismi nel rapporto con l'ambiente sociale e biologico e la costante affermazione di schemi interattivi. Secondo gli autori, alcune ambiguità della condizione umana – come quelle tra sfera personale e dimensione collettiva o che riguardano alcune lotte di emancipazione da norme repressive – sarebbero l'espressione di questa tensione irrisolta (p.225). È importante qui specificare quale sia la nozione di *dialettica* alla base del loro modello: con essa, gli autori intendono un movimento non dogmatico, che elude la ricerca di equilibrio tra entità precostituite, ma porta alla luce tensioni, metastabilità e conflitti (p.119). Inoltre, le *situazioni dialettiche* sono inserite, secondo la loro proposta, in una cornice di continui scontri tra sedimentazione e spontaneità, conservazione e cambiamento, che si dispiegano su diversi livelli di normatività biologica e sociale.

Il modello è presentato in due parti. La prima (cap.7) osserva l'emergere degli atti linguistici come atti sociali a partire dalla nozione di *participatory sense-making*, la seconda (cap.8) descrive invece la costituzione della comunità di interlocutori attraverso atti di regolazione, interpretazione e produzione. La conclusione a cui giunge questa seconda parte è sostanzialmente l'affermazione della non-finitezza dei corpi linguistici, costantemente coinvolti in questi processi di formazione e disgregazione (p.223).

L'ultima parte del testo, "Living as Linguistic Bodies", è dedicata alla "vita" dei corpi linguistici. Nello specifico, scopo degli autori è reinterpretare il processo di acquisizione linguistica da parte degli infanti, individuando in questi ultimi non dei semplici "acquisitori di stimoli" ma dei veri e propri creatori di impulsi interazionali. Il punto centrale di questa parte mira a mettere in luce il ruolo costitutivo del contesto biologico e sociale (inteso nel senso di *lifeworld*) nel processo di acquisizione linguistica, un contesto che porta con sé una serie di retaggi storici e fattori determinanti che agiscono contemporaneamente in quella che gli autori definiscono *mess-positive methodology*, secondo la quale "linguistic skills are not learned in isolation from other sensorimotor and social skills. They all form a complex, messy, changing web of interrelated, sometimes mutually supportive, sometimes contradictory developmental processes" (p.247). Nell'osservazione dello svolgimento della "vita" dei corpi linguistici, il decimo capitolo è dedicato in particolare alla discussione dell'autismo. Ciò che gli autori propongono di fare è avvicinare questa tipologia di corpo linguistico ponendo "domande migliori", interrogandosi quindi sul perché di determinate creazioni di senso da parte dei soggetti autistici. Il loro obiettivo è trovare dei punti di comprensione e di accesso a tale patologia provando ad "entrare" dialetticamente e attivamente nel processo di formazione di senso da questa prospettiva.

Infine, gli ultimi capitoli della terza parte sono dedicati all'analisi specifica degli elementi che caratterizzano il linguaggio "come noi lo conosciamo", proponendo una versione di stampo enattivo delle dinamiche di *grammaticalizzazione* (p.298) – intesa qui in senso wittgensteiniano e, quindi, essenzialmente legato alle regolarità di una specifica comunità–, *simbolizzazione* (p.309), *gestualità* (p.315) e *scrittura* (p.319). Tali dinamiche vengono infatti riproposte alla luce del modello

dialettico presentato nella seconda parte del testo, risultando quindi in costante evoluzione e dispiegamento nei meccanismi di sedimentazione e riformulazione di senso.

In chiusura al testo troviamo un capitolo dedicato alla natura etica del progetto proposto dagli autori, i quali esortano i lettori a riflettere sulle dinamiche di micro-aggressione linguistica e di *hate-speech* di cui l'esperienza quotidiana è piena (p.333). Particolare rilevanza è data al ruolo dei conflitti che, nella costituzione delle interazioni sociali, sono da interpretare come punti di rottura essenziali per lo sviluppo delle dinamiche interazionali quotidiane e, per questa ragione, non vanno sedati o ignorati, ma affrontati nella loro potenza formatrice (p.345).

Il libro si conclude, così come si apre, con un secondo invito al lettore: *mettere in atto* la ricerca accademica nella vita reale in un processo di osservazione critica costante e di messa in discussione delle strutture cristallizzate e cristallizzanti caratteristiche del nostro mondo-ambiente (p.347).

Nel complesso, il volume è estremamente ricco e, per questo motivo, non di facile lettura. Nonostante il glossario della terminologia tecnica in appendice e la ricapitolazione continua dei fondamentali dell'approccio enattivo, al lettore è richiesto uno sforzo di orientamento notevole tra i numerosi riferimenti provenienti da diversi campi del sapere: dalla filosofia, alla biologia, alla sociologia, passando anche per la linguistica e la psicologia. Tuttavia, per lo studioso che proverà a seguire questo percorso, *Linguistic Bodies* può rappresentare uno strumento utile non solo per la comprensione tecnica dell'approccio enattivo al linguaggio, ma anche per la messa in discussione di paradigmi concettuali che condizionano il nostro agire quotidiano.

Bibliografia

Francisco J. Varela, Evan Thompson, Eleanor Rosch, *The embodied mind: Cognitive science and human experience* (revised edition), MIT press, Cambridge MA, 2016.